Metodologia della ricerca storica

Prof. Guido Abbattista

Masolino Filippo

“Certezze granitiche” Una fonte epigrafica di Roberto Bizzocchi

Ludovico Antonio Muratori, sacerdote, cristiano illuminato e padre della storiografia italiana, raccolse numerose iscrizioni latine in giro per l’Italia allo scopo di completare la sua raccolta; il cosiddetto “Novus Thesaurus veterum inscriptionum”. Tra queste vi era anche una di Modena, terra degli estensi, che appariva come la lapide di una tomba. L’iscrizione recitava:” Tiberio Azio figlio, quattuorviro giusdicente, fece da vivo (questo sepolcro), e (con lui lo fece) Azia figlia di Quinto, per sé e per Foresto e per Lucio Flavio”. Apparentemente un’iscrizione sepolcrale commissionata da un magistrato romano per sé e alcuni suoi familiari. Fonti di questo tipo hanno un valore inestimabile in quanto, come ricorda Francesco Guicciardini (storico rinascimentale e imitatore dei modelli classici), le fonti letterarie dell’antichità, rappresentate dalle grandi opere narrative degli autori classici, si concentrano quasi esclusivamente sugli eventi politici, bellici e sulle lotte di poteri all’interno dello Stato. Come sostenuto da Antonio Agustin, un vescovo spagnolo del secondo Cinquecento, iscrizione di questo genere possono essere di estrema utilità per lo storico. Da esse è infatti possibile ricavare le informazioni riguardanti la composizione dei nomi romani, la storia delle tribù, le legioni, la struttura e nomenclatura dei magistrati e molto altro. Tutto ciò è estremamente difficile da reperire su una qualsiasi opera narrativa dell’antichità ed è per questo che gli storici moderni e contemporanei riservano una più profonda attenzione a questo tipo di reperti e agli aspetti più quotidiani della vita sociale e materiale del passato. Tornando all’epigrafe analizzata in precedenza, possiamo però notare che essa presenta alcune incongruenze con un vero testo latino. Le più evidenti sono i segni di interpunzione che risultano essere veri e propri fori, in contrasto con l’eleganza del disegno delle lettere e il nome Foresto che non è latino [ricorso alle stesse parole del saggio]. L’uso stesso del marmo per il supporto invece di pietre locali appare eccezionale in ambito municipale nord italico. Detto ciò è possibile dedurre con certezza che l’iscrizione di Tiberio Azio e famiglia è falsa. Questo ci porta ad escludere tale opera come fonte per l’antichità, ma non per ciò che riguarda gli avvenimenti successivi ad essa. Partendo dalla fortuna letteraria del personaggio di Foresto possiamo notare che egli compare nel 1570 come figura storica in un’opera monumentale pubblicata a Ferrara dove uno degli argomenti forti [il cui scopo principale era quello di sostenere] era quello della maggiore nobiltà e antichità degli Este rispetto ai Medici. Proprio per questo il duca Alfonso II voleva stabilire questa sua presunta discendenza su più solide basi e a tal fine aveva messo al lavoro un certo Girolamo Falletti, un erudito di corte, che morì prima di completare l’opera, terminata infine da Pigna. A tal proposito l’iscrizione doveva essere una prova inconfutabile dell’antica discendenza dagli Atii (contemporanei di Romolo), a Caio Atio, designato principe agli inizi del V secolo affinché proteggesse gli Atestini dai Visigoti, per poi arrivare a Tiberio Atio e suo fratello Foresto atti a contrastare i nuovi barbari Unni, giungendo infine agli Este (chiamati così per corruzione linguistica). Svelato il mistero del marmo possiamo dunque giungere ad una conclusione. Seppur falsa, questa risulta essere la prova che un marmo con iscrizione non narrativa [certo, non è una fonte narrativa] è la vittoria del documento sul racconto dove all’autorevolezza del testimone subentra il culto del documento [ma questa è una conclusione frettolosa, che non coglie il succo dell’argomento di Bizzocchi e il senso del suo saggio: si sviluppa certamente una sensibilità pe la fonte non narrativa, ma resta il problema della falsificazione, quindi nessun culto del documento].